SEZIONE "L. FIORE - P. GARANZINI" STADERA - GRATOSOGLIO

Avremmo voluto un congresso con possibilità di un documento alternativo: questo solo avrebbe garantito una reale dialettica democratica ed un confronto franco e trasparente. L'Anpi non può presentare un'unica prospettiva in questi tempi estremamente difficili e segnati da una frattura epocale col passato, una crisi sistemica che richiede il contributo esteso di pensiero e di organizzazione.

Su due assi portanti la bozza congressuale è assente: il fascismo tecnologico e l'antifascismo climatico**.** Tale assenza non è poco.

Fascismo tecnologico: Alla denuncia di una tecnostruttura che restringe ogni spazio democratico sino ad una completa disintermediazione va affiancata una capacità di lettura diffusa. Sarà importante avviare un piano di formazione nelle sezioni, anche in collaborazione con soggetti competenti in materia, su sorveglianza digitale, disinformazione algoritmica ed enorme concentrazione di potere delle piattaforme. Senza strumenti di analisi diffusi tra iscritti e iscritte, la denuncia del tecnofascismo resta un enunciato e non diventa pratica politica quotidiana.

Antifascismo climatico: Gli artt. 9 e 41 della Costituzione richiamati nel documento, non ancora messi a tema, andranno tradotti in un lavoro concreto: si propone la costituzione di un gruppo di lavoro in ANPI che ne elabori una lettura giuridico-politica spendibile nelle vertenze territoriali. Sul piano dell'iniziativa elaborare protocolli di collaborazione con soggetti quali Friday for Future e altri che si dichiarano apertamente antifascisti, a partire dalle sezioni territoriali ma gestita in modo strutturale da ANPI in tutta Italia, valutando anche forme di disobbedienza civile.

Il problema ambientale riguarda anche le zone di guerra nelle quali la presenza di macerie, di sostanze inquinanti e tossiche conseguenza dell'uso di droni e di armamenti sono la causa della perdita di capacità produttiva dei terreni, costituendo quello che ormai viene definito "ecocidio".

Guerra e militarizzazione: La storia della Resistenza è anche storia di renitenza e diserzione: questa continuità va resa esplicita nella formazione nelle scuole e nei presidi pubblici. Proponiamo l'adesione strutturale alle campagne di obiezione alla spesa militare, tavoli territoriali sulla riconversione dell'industria bellica dove presente, e momenti pubblici che mettano fianco a fianco ANPI e giovani obiettori, con una particolare attenzione all'abolizione della leva militare, e al diritto di obiezione di coscienza anche per i lavoratori che si ritroveranno a costruire pezzi di armi grazie allo stanziamento di 2,5 miliardi nella legge di bilancio per le aziende che vorranno convertire la produzione in industria bellica.
Ricordiamo altresì che il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il trattato sulla proibizione delle armi nucleari in seguito alla ratifica dello stesso da parte di 50 Paesi. L'Italia, che ospita bombe atomiche nelle basi militari USA, non l'ha ratificato. ANPI deve farsi promotrice di iniziative di sensibilizzazione e di pressione affinché l'Italia ratifichi il trattato e si liberi delle armi nucleari.

Palestina: Gaza è oggi la vera pietra d'inciampo di conseguente politica antifascista e anticoloniale. Alla mobilitazione permanente enunciata nel testo va affiancata una collaborazione stabile con i soggetti che da

mesi animano le piazze organizzando anche insieme a loro percorsi formativi sul diritto internazionale umanitario. In preparazione del 25 aprile da un lato bisogna prendere posizione netta e dichiarare apertamente che in corteo non saranno tollerate bandiere di uno stato genocida, fascista e sionista che da sempre attua il regime di apartheid per il popolo palestinese, e sta perpetrando un genocidio ed un ecocidio; alla nostra Festa della Liberazione la presenza di bandiere di Israele e di altri stati colonialisti saranno considerate una provocazione fascista. Dall'altro occorre costruire un percorso condiviso anche con la comunità palestinese.

Rinnovamento, giovani e donne: Il documento congressuale mette al centro principi e obiettivi condivisibili, ma che rimangono troppo generali e superficiali nell'indicare come trasformarli in scelte concrete. Ci si riferisce in particolare al rinnovamento dei gruppi dirigenti, al coinvolgimento delle giovani generazioni e alla presenza delle donne negli organismi dell'ANPI.

Dire che dobbiamo coinvolgere i giovani, favorire il ricambio generazionale, aumentare la presenza delle donne e rinnovare la comunicazione è giusto, ma non è sufficiente. Le assemblee dei giovani, le iniziative nelle scuole e la formazione sono importanti, ma dobbiamo chiederci se stiano realmente producendo un ingresso delle nuove generazioni nella vita e nei gruppi dirigenti dell'Associazione

Dobbiamo inoltre chiederci dove sono oggi i giovani che praticano l'antifascismo. Sono anche nei centri sociali e nelle tante realtà di partecipazione e mutualismo che costituiscono il tessuto dell'antifascismo militante, spesso sottoposte a repressioni e attacchi politici e istituzionali. L'ANPI dovrebbe costruire con queste realtà rapporti continuativi, mettendo a disposizione la propria autorevolezza, la propria rete e la propria storia.

Lo stesso vale per la democrazia paritaria. Non basta istituire organismi o coordinamenti. Serve una maggiore incisività del punto di vista femminile, non come quota da riempire ma come sguardo capace di trasformare i meccanismi stessi della vita associativa: più ascolto dal basso, più apertura alle organizzazioni giovanili, con un processo di rigenerazione libero da paternalismi e da logiche di potere.

Su tutti questi fronti la domanda è se ANPI intenda aprire i propri organi dirigenti e le proprie commissioni a delegati dei movimenti giovanili con potere deliberativo reale. È questa la misura concreta di cosa significhi, oggi, collaborazione intergenerazionale.

Per questo il vero rinnovamento non può consistere soltanto nel sostituire alcune persone con altre. Deve significare cambiare i meccanismi attraverso cui si entra, si partecipa, si assumono responsabilità e si decide.

Per concludere, tre sono le domande che poniamo: vogliamo un'ANPI che chiede ai giovani di partecipare o un'ANPI che condivide con loro responsabilità e potere decisionale? Un'ANPI che parla di democrazia paritaria o che modifica concretamente i propri meccanismi per realizzarla? Un'ANPI che invita le realtà antifasciste alle proprie iniziative o che costruisce con loro relazioni politiche durature?

Non dobbiamo chiederci soltanto quale ANPI vogliamo lasciare, ma quale ANPI vogliamo costruire insieme alle nuove generazioni. E dobbiamo farlo adesso, con scelte concrete.